Mario Mirabella Roberti

L'ARREDO DELLE BASILICHE PALEOCRISTIANE NELL'ALTO ADRIATICO E IN AFRICA

In ordine ai molteplici rapporti che l'irruente chiesa africana ha avuto con l'Adratico e particolarmente con Aquileia, come riflesso di rapporti liturgici e umani si sono spesso portati ad esempio aspetti del culto testimoniati dagli arredi delle basiliche. Converrà esaminarne qualcuno avendo presenti peraltro due considerazioni: la prima che ad Aquileia abbiamo sicure testimonianze per il corso del IV secolo, mentre sono scarse per il V e ritornano col VI a Grado, mentre in Africa sono scarse per il IV e più frequenti per i secoli seguenti; la seconda, che le testimonianze di altre sedi, adriatiche e non, per il secolo IV sono assai scarse — e quindi non deve fuorviarci la presenza degli aspetti aquileiesi che possono non essere i soli superstiti, mentre altre sedi possono averne avuto paralleli, che sono ora del tutto scomparsi.

Uno degli aspetti comuni fra Aquileia e l'Africa, che sono stati portati a raffronto, per primo, credo, da Carlo Cecchelli nel grosso volume per il centenario della Basilica patriarcale ([1]), è l'uso di porre l'altare molto avanzato nella navata centrale rispetto all'area absidale delle basiliche, di contro, p. es., all'uso delle basiliche romane — e greche — di porre l'altare in testa all'aula, addirittura nell'abside che ne conclude verso oriente la navata.

Converrà esaminare dapprima la situazione in Aquilea, con le necessarie premesse chiarificatrici.

([1]) C. Cecchelli, *Gli edifici e i mosaici paleocristiani nella zona della basilica,* in *La basilica di Aquileia,* Bologna 1933, pp. 107-272, spec. pp. 207-208.

Per quanto si voglia ad Aquileia prevedere una discendenza della sede di culto organica che sono le basiliche teodoriane episcopali dalla casa romana sottostante, non si può negare che 1.10 m. fra l'uno e l'altro piano di calpestìo sono differenza di quota piuttosto notevole. E d'altra parte la constatata presenza della serie di muri paralleli, che solcano il suolo sotto i piani musivi cristiani, persuadano che la casa augustea non è stata premessa alle aule di culto, ma che essa era sepolta ormai da qualche secolo quando le basiliche si sono sistemate fra muri paralleli più tardi ([2]).

L'idea poi di vedere un oratorio primitivo nelle due campate più orientali dell'aula teodoriana settentrionale contrasta con situazioni di fatto delle murature e del musaico, se non con considerazioni architettoniche e spaziali che non possono essere negate ([3]).

Queste considerazioni chiariscono due fatti: *a)* nessuna relazione fra il riquadro che si nota nei musaici dei cubicoli e del tablinum della casa romana e la posizione di un altare domestico in mezzo ad una stanza (se non la continuità di un centro di interesse in un ambiente di domus, che ha potuto condurre, in una continuità di valori psicologici, alla posizione adatta ad un altare domestico); *b)* nessuna possibilità di supporre una sede di altare in luogo determinato per l'area dell'aula Nord, che comprende le due prime campate. L'eventuale sede dell'altare deve essere in relazione all'intera aula con le sue quattro campate.

Appunto questa sede di altare va ricercata in quest'aula. Dove sarà stato l'altare? E c'era qui bisogno di un altare, se

([2]) Ho affermato quanto sopra in *Gli edifici della sede episcopale di Aquileia,* nel primo volume di questa serie: « Antichità Alto Adriatiche » I, Udine 1972, p. 155.

([3]) Vedi le mie *Considerazioni sulle aule teodoriane di Aquileia,* in *Studi in onore di G. Brusin,* Aquileia 1953, pp. 209-244. Inoltre: B. Forlati Tamaro, *Ricerche nell'aula teodoriana nord e sui battisteri di Aquileia,* in « Aquileia Nostra » XXXIV (1963), coll. 85-100.

quest'aula è nata come catechumeneum, cioè sede dell'istruzione?

Se è nata, come sembra, come catechumeneum forse non è prevedibile alcuna sede di altare: bastava la sede della cattedrale episcopale, come appunto avviene nel catechumeneum di Salona (più tardo di un secolo peraltro); ma se, per ragioni costruttive e pratiche, ha avuto un primo uso come aula di culto o se — come si pensa — la sinassi aveva svolgimento completo in due aule, dove sarà stato l'altare?

Vediamo cosa accade nell'aula meridionale, che per essere assai più conservata nella sua integrità musiva per tutta la sua estensione, può darci qualche più deciso orientamento. L'area lungo l'asse della basilica è conservata interamente e ha chiare documentazioni di zone di rilievo.

Queste zone di rilievo sono tre: esse si inseriscono nel tessuto degli ornati musivi circostanti rompendone il ritmo deliberatamente, costituendo degli emblemata che non si legano al resto del disegno, anzi sembrano immessi — ma non lo sono — addirittura in un secondo tempo, con uno scopo preciso.

Il primo elemento di rilievo incluso nel campo di un pannello musivo a cominciare da Est è l'iscrizione che in un clipeo esalta il vescovo Teodoro: si trova nella I campata dove si stende il musaico col mare, che ha uomini in preghiera su una barca e Giona, prima lanciato fra i pesci e ingoiato dal mostro marino, poi da questo espulso su di un isolotto, poi riposante rilassato e disteso sotto una pergola di zucca.

Il secondo, immesso in un tessuto di lacunari ottagoni con fanciulli offerenti, è quello con la Vittoria ai cui piedi sono due cesti uno con pani e uno con grappoli d'uva (o spighe?). Il terzo è quello che riproduce ai piedi di una meta la lotta del gallo con la tartaruga.

Se è quest'aula un'aula di culto, come essa è in effetti, dobbiamo vedervi almeno due centri di rilievo: il luogo dell'altare e quello della cattedra episcopale. Qual'è il luogo per l'uno e quale quello per l'altra?

Ho fatto altra volta un raffronto fra questa basilica teo-

doriana meridionale e le basiliche primitive di Parenzo ([4]). Anche a Parenzo possiamo trovare almeno tre elementi di rilievo nei tre o quattro tappeti musivi che le ornano, tre emblemata precisamente. E se nella basilica « primitiva » almeno due dei tre elementi hanno un particolare contenuto, nella basilica « duplicata » i due emblemata, in simmetria con quelli della « primitiva » ([5]), sono senz'altro senza rilievo particolare per il soggetto, ma rilevati in ordine al disegno circostante, come dei piccoli tappeti: sono perciò voluti meditatamente.

Anche qui sull'asse un emblema verso la parete orientale, uno verso il centro dell'aula, uno verso occidente (fig. 1).

Il raffronto con quanto accade nella basilica teodoriana meridionale, dove troviamo un'epigrafe episcopale verso oriente, un emblema che ha relazione col pane e col vino nella Vittoria (e a Parenzo nella « primitiva » un cantaro fiorito nell'emblema centrale, che è simbolo noto di Cristo), mi conducono a ritenere per certo che il pannello orientale a Parenzo e il tondo dell'epigrafe ad Aquileia indicano il luogo della cattedra episcopale, mentre l'altro indica il luogo dell'altare.

Il terzo pannello — non ben determinato nè ad Aquileia nè a Parenzo — può esser stata una mensa per offerte o per altri scopi, prossima all'ingresso delle aule.

Resta il fatto, collaudato, della sede della cattedra episcopale ad oriente e quello della sede dell'atare più a West, che, dunque, a mio vedere, trova esatto chiarimento dal raffronto fra Aquileia e Parenzo. Si tratta di basiliche che vanno dal 313-320 ad Aquileia al 370-380 a Parenzo.

Torniamo ora alla basilica teodoriana settentrionale. L'altare — o comunque un centro di interesse — doveva essere nella II campata, assai prossimo alla III, come accade nella meridionale. E del resto un'indicazione può essere data dalla

([4]) *La posizione dell'altare nelle più antiche basiliche di Aquileia e di Parenzo,* in « Riv. di Archeol. Cristiana » XXVI (1950) pp. 181-194.

([5]) Conservo i due epiteti tradizionali, anche se ritengo ora che le due aule siano sorte in unità.

disposizione delle immagini: nelle prime due campate sono diritte per chi guardi verso oriente, nella III campata (la IV non ha immagini) sono diritte per chi guardi verso occidente: cioè le immagini si accentrano sull'asse trasversale della basilica — e anche sull'asse longitudinale, come provano appunto le figure della III campatta e quelle scoperte entro la canna del campanile. Questo — e ancora nei due sensi (trasversale e longitudinale) — avviene anche ad Orsera (6), una sede di culto di grande interesse prossima a Parenzo (7).

Aquileia però dà un altro esempio per questa collocazione dell'altare assai distante dalla parete orientale dell'aula: quello di una basilica più tarda delle due teodoriane e più antica delle due indicate di Parenzo. La basilica detta « postteodoriana » settentrionale, databile alla metà del IV sec. (8), conserva chiaramente la sede dell'altare in un rettangolo musivo che è incluso in un'altra campitura a tre partizioni, che si differenzia decisamente per il tipo del disegno geometrico dal disegno del resto della navata. Questo più ampio rettangolo è naturalmente il presbiterio (fig. 2).

Sul rettangolo sede dell'altare è stata collocata (si può prevedere alla fine del secolo o all'alba del seguente) la testata di una sorta di corridoio, largo m. 1,12 e sopraelevato di 15 cm. sul piano della navata.

Esso ha la forma di una « riga a martello » e verso occidente si allunga per circa 28 metri. La parte indicata a T è ancora l'area dell'altare, a ben 17 metri dalla parete orientale

(6) Si potrebbe dire che è logico che le immagini si volgano verso l'asse longitudinale di un'aula (molteplici esempi anche in musaici africani) ma non che si accentrino anche quando appaiono rovesce a chi entra nell'aula.

(7) M. Mirabella Roberti, *La sede paleocristiana di Orsera,* Trieste 1944.

(8) M. Mirabella Roberti, *Osservazioni sulla basilica postteodoriana settentrionale di Aquileia,* in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni,* Milano 1956, pp. 863-875.

della basilica (che è lunga 73 m.: a 1/4 circa della sua lunghezza, dunque).

In conclusione: ad Aquileia e a Parenzo e, possiamo dire, nell'arco adriatico orientale almeno in tutto il sec. IV l'altare era posto a notevole distanza dalla parete Est delle basiliche, chiaramente nell'area dove erano i fedeli, quella che è detta perciò « quadratum populi ». In essa l'altare si trovava, come si dice, « in medio » traendo la frase da un sermone di S. Agostino « mensa ipsius (Christi) est illa in medio constituta » (*Serm.* 31, P.L. 38, 735).

L'esame della posizione dell'altare nella basilica postteodoriana settentrionale ci ha fatto ricordare un altro apprestamento delle basiliche aquileiesi dalla metà del IV secolo in poi: la solea, cioè quel corridoio sopraelevato che è così ben riconoscibile nella sua seconda fase ed è prevedibile anche nella basilica di Monastero ([9]).

Nessun dubbio che questa solea si collega con l'altare e quindi con funzioni liturgiche connessevi. Ma quali esse siano non è chiaro: si può ragionevolmente supporre che sia in relazione con la lettura del Vangelo o con la distribuzione della Comunione, o con l'ostensione del sacro testo, portato proprio in mezzo al popolo attraverso questo passaggio che, difeso da plutei ai lati, permetteva all'officiante più liberi movimenti fra la folla ([10]).

Esempi di solee simili e contemporanee o quasi ne troviamo in Italia anche a Verona, più tarde sono a Milano, a Roma (S. Pietro in Vincoli, S. Stefano sulla via Latina), ma altri

([9]) Su quest'argomento v. G. Cuscito, *Aquileia e la solea nelle basiliche dell'Italia settentrionale,* in « Aquileia Nostra » XXXVIII (1967) coll. 87-140.

([10]) G. De Angelis d'Ossat, pensa che la lunga solea, difesa da plutei, facilitasse l'accesso alla Comunione dei fedeli: v. *Mobilità e funzione delle mense paleocristiane a « sigma ». La comunione dei laici,* in *Atti del III congresso naz. di archeologia cristiana,* AAA VI, Trieste 1974, pp. 31-47. Un accenno a questa funzione anche in Cuscito, cit. a nota precedente.

esempi si possono riconoscere nel VI secolo a Pola, a Grado, a Salona, ancora a Roma (S. Clemente) e altrove.

Stabiliti, dunque, per quel che riguarda Aquileia questi punti fermi: posizione dell'altare assai avanzato nella navata, esistenza dell'apprestamento della solea avanti al presbiterio fra il IV il V ed il VI secolo, vediamo qual'è la situazione nell'Africa romana, o almeno in qualche centro importante di questa parte dell'Impero, per quanto riguarda i corrispondenti apprestamenti liturgici.

Dobbiamo innanzi tutto premettere che in Africa si sviluppò un particolare aspetto della liturgia, che determinò spesso due absidi contrapposte nelle basiliche, così che gli altari, o, mense, sono spesso due, con particolari funzioni, e che noi ci riferiamo sempre all'altare principale, che non è poi dappertutto verso oriente, ma anzi è spesso ad occidente, dato che non si può constatare in Africa un deciso orientamento nelle basiliche urbane e extraurbane.

Bisogna poi non dimenticare — l'abbiamo osservato — che, se è vero che basiliche esistevano in Africa già prima del 313, noi possiamo con sicurezza fare osservazioni puntuali solo sugli edifici sorti fra il rescritto Costantiniano e l'invasione dei Vandali (429) e specialmente su basiliche del V secolo.

Mentre interessa di meno per i nostri raffronti quanto è stato costruito o riattato dopo il 525 con la restaurazione giustinianea, anche se certamente la posizione dell'altare in alcune basiliche del VI secolo può riecheggiare quella delle basiliche più antiche.

Senza pensare ad un esame completo di tutte le antiche basiliche cristiane dell'Africa settentrionale, cominciando da occidente proseguendo verso oriente ricordiamo le principali che

([11]) Per tutte queste considerazioni è da tener presente quanto scrive N. DUVAL, *Les églises africaines à deux absides,* II, *Inventaire des monuments,* Paris 1973, pp. 326 e segg.

hanno l'altare al centro della navata mediana generalmente sotto un ciborio:

— a Sabratha:
  — la basilica a Sud del Foro (I: prima metà del V sec.);
  — le due basiliche a Nord del Teatro (III e IV; inizi V sec.) (fig. 3);
  — la basilica di el-Asàbaa sul Gebel (che è però del VI sec.) (in esse l'altare è al limite della metà orientale della navata);

— a Cartagine:
  — la basilica Maiorum;
  — la basilica detta Mensa Cypriani (che l'ha anche al limite della metà orientale della navata);
  — la basilica di Dermech II (che l'ha un po' più verso l'abside);

— a Sufetula (Sbeitla):
  — Le basiliche I (o di Bellator nei 2 stadi), II, III, IV hanno l'altare al centro o quasi al centro della navata;

— a Mactar:
  — la basilica IV;

— a Kelibia:
  — la basilica del prete Felice; nello stadio più antico (IV sec.) ha l'altare al centro;

— a Iunca:
  — la basilica III l'ha probabilmente molto avanzato verso il centro;
  — la basilica II l'ha all'incrocio della nave centrale con i due bracci;

— a Ippona:
  — la basilica episcopale ha l'altare al limite della metà orientale;

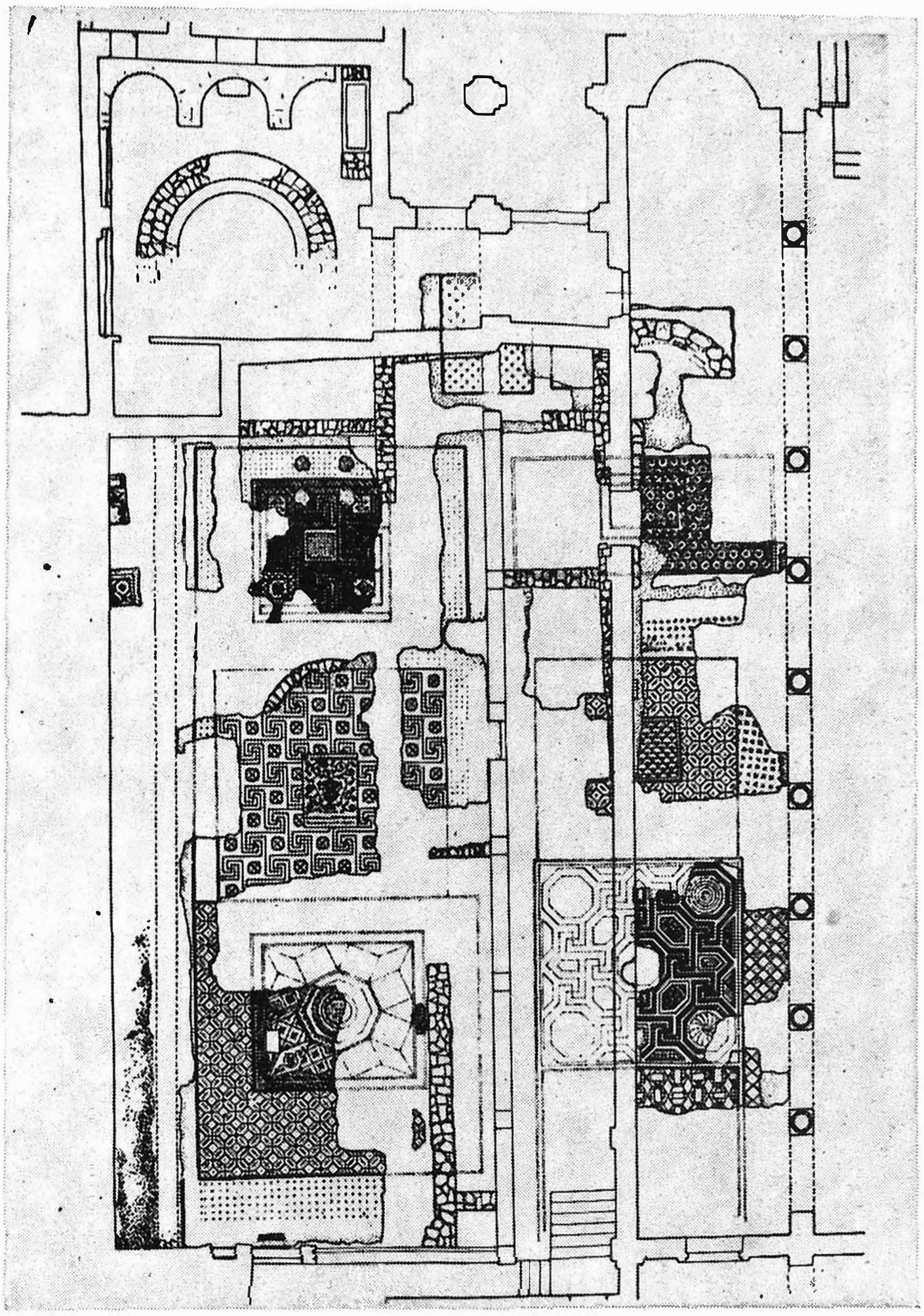

Fig. 1 - *Parenzo. Aule primitive* (dal Molajoli).

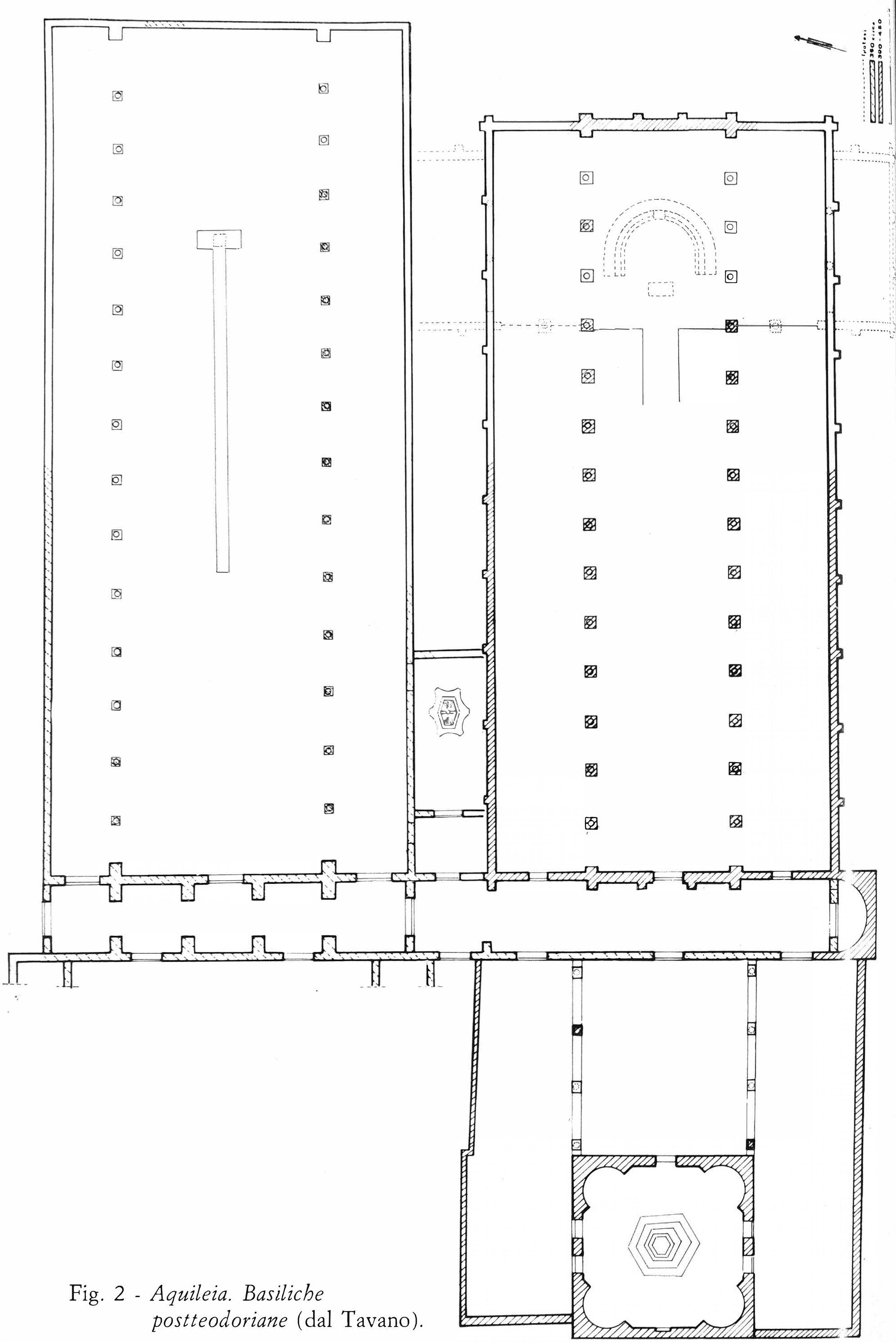

Fig. 2 - *Aquileia. Basiliche postteodoriane* (dal Tavano).

— a Rusguniae:
  — l'altare si può supporre al centro della navata mediana (su di un musaico che rappresenta un mare pescoso);

— a Tipasa:
  — la basilica di Santa Salsa ([12]).

Se potessimo fare un calcolo fra le basiliche note per riconoscere quante di queste abbiano l'altare « in medio » potremmo sapere esattamente i valori di frequenza, i quali dovrebbero però essere rapportati all'epoca delle stesse basiliche (ciò è molto importante perché la liturgia si evolve). Naturalmente non tutte sono edite (e non tutte sono scavate!) così si deve solo dire che il fenomeno esiste e che essendo distribuito dal IV al VI secolo ci son buone probabilità per una presenza antica e per una conservazione più recente solo in alcuni casi, mentre nelle basiliche più recenti la stragrande maggioranza ha l'altare appena fuori dell'abside.

E' chiaro che quello che è avvenuto a Roma assai presto, cioè l'esaltazione dell'altare nell'abside, in Africa, come da noi, è avvenuto più tardi, in seguito certo a disposizioni centrali, le quali si ispiravano alle basiliche civili, che accoglievano nell'abside il seggio del magistrato. E in età cristiana il presidente dell'assemblea era il vescovo.

Ma vanno qui ricordate due superstiti tracce dell'uso antico: l'altare della Madonna al centro della navata maggiore in S. Apollinare in Classe e quello dedicato alla Santa Croce, ancor più avanzato che ora non sia, nella basilica partiarcale di Aquileia.

([12]) Alcuni testi di particolare interesse per questa ricerca: P. GAUCKLER, *Basiliques chrétiennes de Tunisie,* Paris 1913; ST. GSELL, *Monuments antiques de l'Algerie,* Paris 1901; J. B. WARD PERKINS - R. G. GOODCHILD, *The Christian Antiquities of Tripolitania,* in « Archeologia » XCV (1953); N. DUVAL, *Les églises africaines à deux absides,* 2 voll., Paris 1971-1973; A LUIKS, *Cathedra en mensa,* Amsterdam 1955. Inoltre, naturalmente, molti studi su singoli edifici.

E' strettamente connesso con la posizione dell'altare il recinto presbiteriale, che in Africa assume un'importanza notevole, sia che recinga un altare posto poco fuori dell'abside o che colleghi un altare posto al centro della nave con l'abside — e alle volte con le due absidi affrontate — spesso mediante una lunga solea. Quest'ultima situazione si verifica a Sufetula basilica I, II (fase I) e III, a Tebessa, a Iunca III, a Cartagine-Dermech II, notevoli tutte per i loro ampi recinti presbiteriali. In Italia potremmo ricordare la c.d. schola cantorum di San Clemente in Roma, ma nell'arco adriatico non abbiamo prove di una simile ampia espansione dello spazio riservato al clero, come non appare né a Salona, né a Ravenna. Una serie di plutei chiude la navata centrale nella basilica di Sufetula II nel II stadio. Una simile sistemazione è forse prevedibile fra le colonne della più antica cattedrale di Verona, almeno nel tratto più prossimo alla zona dell'altare, ma non si può dire di più. Da noi la più ampia espansione di plutei — certamente in legno — è nella solea della Basilica postteodoriana settentrionale.

Dobbiamo perciò dire che la corrispondenza sulla posizione dell'altare assai avanzato nell'aula fra Aquileia e l'arco adriatico e l'Africa settentrionale esiste senz'altro, anche se va limitata, nel senso che da noi agli inizi del V secolo la sede dell'altare si precisa più a Est o nell'abside (Orsera) o, tipicamente, entro il semicerchio del seggio presbiteriale, assai staccato dalla parete absidale rettilinea (ed è forse questa una traccia di continuità). In Africa (p. es. nella basilica di El-Asàbaa presso Sabratha) ha esempi anche nel secolo VI.

Bisognerebbe ora poter dire con sicurezza che solo nell'arco adriatico e in Africa è presente l'altare « in medio ». Le testimonianze archeologiche in età antica di altari « in medio » sono state assai rare in Italia fuor che nella nostra regione. La testimonianza più occidentale può essere la cattedrale di Verona se pure non si vuol ricordare quell'aula di culto di via Olmetto a Milano che potrebbe avere l'altare su di una scena di pesca e che dovrebbe essere attribuita alla metà del IV secolo. S. Maria di Piazza ad Ancona non ha testimonianza nell'altare. La costa

adriatica orientale però sembra univoca nel disporre l'altare nell'aside. Anche la basilica dei Cinque Martiri di Salona (a. 350) ha l'altare nell'abside, come le basiliche greche (che però, in genere, sono più tarde).

Si può forse affermare che nelle basiliche più antiche in Italia si trova qualche altare « in medio » (v. la basilichetta dei Santi Nereo ed Achilleo a Roma) ([13]), come è ragionevole fosse in medio nelle più antiche adunanze in case private perchè tutti potessero essere attorno alla tavola, centro focale della sinassi.

Ad Aquileia il suggerimento può essere venuto dall'Africa, più che da altre parti, per la preferenza dei rapporti commerciali ([14]) ed umani di cui conservano traccia i nomi di Fortunaziano, secondo successore di Teodoro, che era di famiglia africana, come afferma San Girolamo, e quello di Mauro, primo vescovo di Parenzo, con probabilità della Mauritania.

Quanto al tipo degli altari è assai probabile che l'altare in legno, che dapprima doveva essere di uso comune, in Africa sia durato a lungo, anche nelle basiliche più mature e, oltre che a scavi affrettati del passato, si deve anche a questo se si sono trovate assai poche mense di altari in Africa settentrionale. Ricordiamo il passo di Optato di Mileto (VI, 1) che afferma che i donatisti avevano distrutto e bruciato gli altari di legno cattolici.

Nella grande basilica di Ippona, quella che è stata la cattedrale di S. Agostino, p. es., l'altare deve supporsi ancora in legno. Da noi invece possiamo attestarlo in legno per tutto il secolo IV (vedi Aquileia, teodoriana e postteodoriana, e Parenzo primitiva), poi le prove archeologiche danno altari di pietra. A Grado, nella basilica « di Petrus » (ultimo terzo del

([13]) Anche in S. Maria in Trastevere, l'antico titulus Iulii et Callisti, l'altare era in mezzo al popolo (v. C. CECCHELLI, art. cit. a n. 1, p. 208).

([14]) S. PANCIERA, *Porti e commerci nell'alto Adriatico,* in *Aquileia e l'Istria,* AAA II, Udine 1972, pp. 79-112.

IV sec.) era in legno, ma nell'ampliamento dell'alba del V secolo era in pietra.

In Africa peraltro si hanno larghe prove di altari in pietra. Su zoccolo, rocchi di colonna o are romane, come nella basilica I di Ammaedra (Haidra) e in quella della cittadella, e altari a cassa, come a Sufetula nella basilica II (detta di Vitale), in certo modo simile all'altare di S. Giovanni Evangelista a Ravenna o a quello di Nola, del V sec. Non sono poi rari gli altari a quattro colonnine, come nella basilica I di Sufetula (detta di Bellator, base di cm. 65 x 117) e nella basilica II, sempre di Sufetula (base di cm. 103 x 165).

Le mense degli altari erano rettangolari tanto in Africa che nell'arco adriatico. Sono note però anche le mense dette « a sigma » perché semicircolari sulla parte opposta a quella rettilinea.

Si è detto che anche queste mense attestavano un collegamento fra l'Africa e Aquileia.

Ma i vari esempi sicuri sono dell'Africa (v. basilica I di Sufetula, detta di Bellator), come della Grecia, della Dalmazia e di Aquileia e inoltre si hanno prove che simili mense non hanno solo funzioni liturgiche (vedi gli esemplari provenienti da Cirene). Quindi il tipo non ha alcun valore per i nostri raffronti o l'ha assai modesto.

Senza trattenerci sui cibori largamente presenti nelle basiliche africane come in quelle anche più antiche dell'arco adriatico ([15]), dovremmo dare un'occhiata agli amboni, che in Africa — come in Grecia, come a Ravenna (i celebri amboni di San Apollinare Nuovo, del vescovo Agnello e di Adeodato in S. Giovanni e Paolo) — sembrano normalmente costruiti con due scalette disposte nel senso dell'asse delle basiliche (a Sabratha con una sola che conduce a un semplice suggesto quadrato). E' con due scalette un magnifico ambone nella basilica (del VI

([15]) Per i cibori dell'arco adriatico v. M. LAVERS, *I cibori di Aquileia e di Grado,* in *Atti del III congr.,* cit., pp. 119-165.

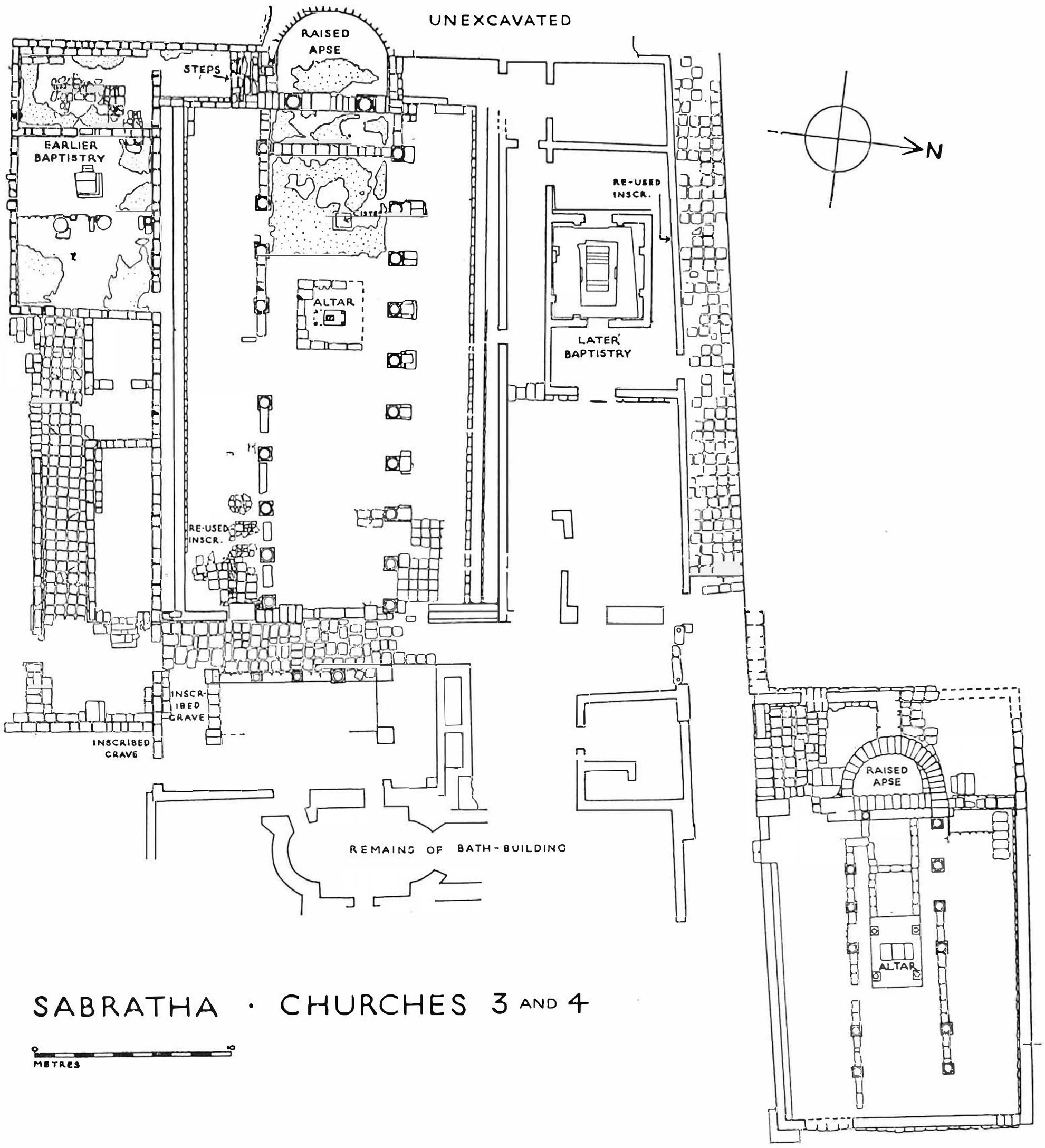

Fig. 3 - *Sabratha. Basiliche 3 e 4* (da Ward Perkins-Goodchild).

sec.) di Leptis Magna presso il foro severiano. Il luogo per il predicatore è fatto con due mezzi capitelli da pilastro opportunamente incavati ([16]).

Quanto alla nostra area possiamo dire intanto che la supposizione che sull'immagine della Vittoria ad Aquileia fosse stato imposto un ambone è definitivamente da rifiutare, come ho già avuto modo di affermare, sia perché vi si può supporre assai più facilmente un altare a cassa (come già detto) sia perché il supposto ambone appare sull'asse dell'aula e risulta disposto nel senso trasversale alla navata, in una situazione abnorme rispetto agli altri amboni noti.

Nell'area adriatica, se non abbiamo documenti per amboni nelle basiliche più antiche — nelle quali, come gli altari, erano certo in legno — non li abbiamo chiaramente in luogo neanche nelle basiliche dal V sec. in poi.

Il Seroux D'Agincourt ([17]) ci porta la testimonianza di due amboni semiesagonali nel Duomo di Pola ed io ne ho ritrovato quattro elementi, che dànno impianti di 61 cm. di lato: su ogni faccia in due clipei sovrapposti sono colombe pascenti.

Gli amboni probabilmente erano decisamente esagonali, come quello di Grado che ho riconosciuto in alcuni frammenti in marmo greco. Anche questo ambone era decorato da clipei sulle due facce che hanno almeno 50 cm. di larghezza (il diametro è poco più di 1 metro). E' attribuibile all'età di Elia (571-586). E ricorderò anche quelle sei colonnine che hanno capitelli col monogramma del vescovo Frugifero (metà VI sec.)

([16]) Desidero qui ricordare — a proposito di questo ambone, che si presenta con un angolo del capitello (anzi con i due angoli) lungo l'asse trasversale — che durante lo scavo in un ambiente prossimo alla Basilica di Santa Maria in val Madonna a Brioni, ho trovato un ambone ricavato da una sezione di un coperchio di sarcofago a due spioventi.

([17]) G. B. L. G. Seroux d'Agincourt, *Storia dell'Arte col mezzo dei monumenti dalla sua decadenza nel IV sec. fino al suo risorgimento nel XVI* (trad. ital.), Milano 1824, vol. II, tav. XXV, fig. 18 e 19.

disposte nell'abside del sacello di San Giusto a Trieste, che potrebbero appartenere ad un ambone.

Dovremmo perciò ritenere che i nostri amboni nordadriatici orientali, almeno nel VI secolo, erano per lo più esagonali, come quello attestato a Salona nella basilica dei Cinque martiri o nelle basiliche greche (Salonicco). Lo può confermare la sopravvivenza a Grado di un ambone esagonale nell'XI secolo. Per le età precedenti non siamo informati.

Non sembra — a quanto mi consta — che si trovino corrispondenze con amboni simili nell'Africa settentrionale, data qui la perferenza di pergami con una o due scalette adducenti ad un elemento a invasatura circolare, come accade in almeno tre esempi a Ravenna.

Nel dare ora uno sguardo complessivo agli argomenti trattati è innegabile che, quanto agli arredi, una più puntuale corrispondenza sussiste fra le più antiche basiliche di Aquileia, di Parenzo e di Grado e l'Africa solo in ordine alla posizione degli altari. La quale — se ha certo una comune origine spirituale e quindi può aver avuto larga diffusione — ha particolare rilievo o per durata o per eccezionalità di documenti in questi due punti focali.

Essa solo più tardi — e in Africa non sempre in epoche prossime — ha avuto un'evoluzione esaltatrice, che si accompagna alla preminenza data al vescovo, come nelle basiliche civili l'abside dava preminenza al magistrato. Il clero e il vescovo sedevano nel giro dell'abside o del seggio presbiteriale in una sistemazione assai semplice (presente anche in Africa) lontana dagli elaborati synthrona a vari gradini concentrici, consueti in Asia minore, che hanno rari esempi in Africa (per es. a Cirene, a Madaura, a Iunca I) e nell'arco adriatico uno solo, e tardo, a Torcello.

Da noi resta come caratteristica locale specifica il seggio presbiteriale staccato dal fondo rettangolare dell'aula. Esso — che manca si può dire del tutto in Africa (una certa affinità

nella basilica di Sabratha IV) — ci è venuto da Salona (oratorio A presso il centro episcopale), penetrando forse direttamente in Istria, dove è la soluzione normale a partire dai primi del V secolo, e espandendosi da Aquileia nelle diocesi subalpine e transalpine. Aquileia, allo stato attuale degli scavi, non ne ha alcun esempio, anche se una simile soluzione è chiaramente supponibile nella basilica cromaziana, proprio all'alba del V secolo.